

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

Lo Spirito Santo,
questo sconosciuto

Il *Veni Creator Spiritus*, in italiano *Vieni Spirito Creatore*, è un inno liturgico dedicato allo Spirito Santo ed attribuito a Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza, vissuto nel IX secolo.

La versione più conosciuta è quella con le note del canto gregoriano. L'inno fu inoltre arrangiato e musicato da Gustav Mahler, che lo utilizzò per la prima parte della sua Sinfonia n. 8.

Veni, creátor Spíritus,

mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális únctio.

Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ déxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pépeti.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Deo Patri sit glória,
et Fílio, qui a mórtuis
surréxit, ac Paráclito,
in sæculórum sæcula. Amen.

Vieni, o Spirito creatore,

visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.



Veni Sancte Spiritus

Inno attribuito a Stefano di Langton (arcivescovo di Canterbury, morto nel 1228)

Veni, Sancte Spíritus

Veni, Sancte Spíritus,
et emítte cælitus
lucis tuæ rádiu.

Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.

Consolátor óptime
dulcis hospes ánimæ,
dulce refrigerium.

In labóre réquies,
in æstu tempéries,
in fletu solácium.

O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidélium.

Sine tuo númine,
nihil est in hómine
nihil est innóxiu.

Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est saúciu.
Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est déviu.

Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenáriu.

Da virtútis méritum,
da salútis éxitum,
da perénne gáudiu.

Amen.

Vieni, Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
spite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

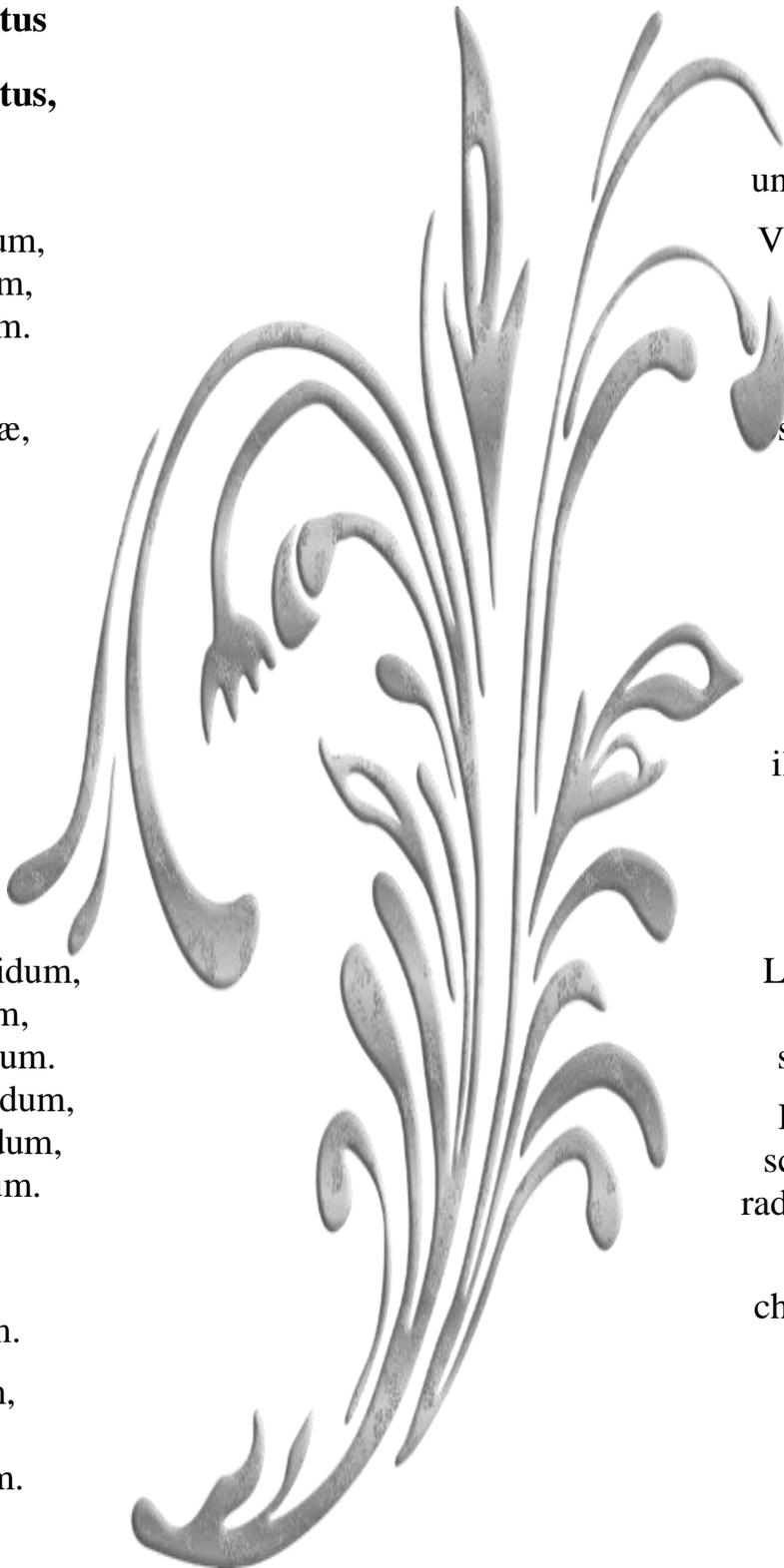
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Amen.



Vieni Santo Spirito
Insegnaci a credere nell'Amore
spalanca il nostro cuore
alla speranza
aprici a Dio

Pentecoste, un vento di santità nel cosmo

La Pentecoste non si lascia recitare dalle nostre parole. La liturgia stessa moltiplica le lingue per dirla: nella prima Lettura della messa lo Spirito arma e disarmo gli Apostoli, li presenta come "ubriachi", inebriati da qualcosa che li ha storditi di gioia, come un fuoco, una divina follia che non possono contenere. E questo, dopo il racconto della casa di fiamma, di un vento di coraggio che spalanca le porte e le parole. E la prima Chiesa, arroccata sulla difensiva, viene lanciata fuori e in avanti. La nostra Chiesa tentata, oggi come allora, di arroccarsi e chiudersi, perché in crisi di numeri, perché aumentano coloro che si dichiarano indifferenti o risentiti, su questa mia Chiesa, amata e infedele, viene la sua passione mai arresa, la sua energia imprudente e bellissima.

Il Salmo responsoriale guarda lontano: «Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra». Una delle affermazioni più belle e rivoluzionarie di tutta la Bibbia: tutta la terra è gravida, ogni creatura è come incinta di Spirito, anche se non è evidente, anche se la terra ci appare gravida di ingiustizia, di sangue, di follia, di paura. Ogni piccola creatura è riempita dal vento di Dio, che semina santità nel cosmo: santità della luce e del filo d'erba, santità del bambino che nasce, del giovane che ama, dell'anziano che pensa. L'umile santità del bosco e della pietra. Una divina liturgia santifica l'universo.

La terza via della Pentecoste è data dalla seconda lettura. Lo Spirito viene consacrando la diversità dei carismi: bellezza, genialità, unicità proprie per ogni vita. Lo Spirito vuole discepoli geniali, non banali ripetitori. La Chiesa come Pasqua domanda unità attorno alla croce; ma la Chiesa come Pentecoste vuole diversità creativa. Il Vangelo infine colloca la Pentecoste già la sera di Pasqua: «Soffiò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo».

Lo Spirito di Cristo, ciò che lo fa vivere, viene a farci vivere, leggero e quieto come un respiro, umile e testardo come il battito del cuore.

Il poeta Ovidio scrive un verso folgorante: *est Deus in nobis, c'è un Dio in noi*. Questa è tutta la ricchezza del mistero: «Cristo in voi!» (Col 1,27). La pienezza del mistero è di una semplicità abbagliante: Cristo in voi, Cristo in me. Quello Spirito che ha incarnato il Verbo nel grembo di santa Maria fluisce, inesauribile e illimitato, a continuare la stessa opera: fare della Parola carne e sangue, in me e in te, farci tutti gravidi di Dio e di genialità interiore. Perché Cristo diventi mia lingua, mia passione, mia vita, e io, come i folli e gli ebbri di Dio, mi metta in cammino dietro a lui «il solo pastore che per i cieli ci fa camminare» (D.M. Turoldo).

p. Ermes Ronchi

La preghiera del cero pasquale

Il fuoco nuovo di Pasqua ha dato inizio alla mia missione: simbolo del Cristo risorto ho diradato le tenebre della notte in mezzo alla comunità cristiana riunita intorno al suo Signore.

Il tempo di Pasqua è compiuto, ma il suo effetto rimane: la mia fiamma ti viene affidata per guidare i tuoi passi sulle orme di Gesù Cristo Signore e Salvatore.

Tornerò a illuminare la preghiera in occasione di un battesimo, quando Vita germoglia in un nuovo figlio, e per l'ultimo saluto di chi ci lascia per essere accolto nella casa del Padre, e allora indicherò il cielo per annunciare ancora e ancora che la Vita non finisce.

Alleluia, il Signore è risorto, veramente risorto, alleluia!

Un racconto di vita vissuta

Mariasilvia

Spolato

DI LUCA RICATTI

Mariasilvia Spolato veniva da una buona famiglia, era colta e intelligente. Eppure è stata rifiutata, estromessa e ridotta al rango di scarto della società.

Mariasilvia Spolato ha attraversato l'Italia, dormendo dove capita, cercando rifugi di fortuna e rimediando pasti. Ha affrontato decine e decine di inverni vivendo in strada.

La storia di Mariasilvia Spolato ci riguarda tutti indistintamente, che siamo ricchi, poveri, colti o ignoranti come l'asfalto.

La strada

Quando si tratta di barbonaggio, la prima cosa a cui pensa l'individuo medio è l'igiene personale.

Nelle nostre vite fatte di piccole certezze senza senso, il nostro timore più grande è puzzare. La puzza è la materializzazione dell'esclusione. Ma la prima cosa a cui devi pensare se vivi in strada è un'altra.

La violenza. In qualsiasi momento qualcuno potrebbe massacrarti di botte per prenderti una coperta o un panino rimediato chissà come. Per strada si può impazzire. E quel tipo con cui hai appena condiviso una birra schifosa, all'improvviso potrebbe offendersi a morte per una sciocchezza e tirare fuori un coltello.

Se vivi per strada le relazioni sociali non sono una cosa scontata. Se rivolgi la parola a qualcuno, che sia una signora in tailleur o un senza tetto come te, potrebbe giudicarti o disgustarsi.

O spaccarti una bottiglia in faccia. Se sei donna, la violenza è un problema ben peggiore. Per strada impari a vivere in solitudine, a parlare quel poco che basta

per chiedere, a chiedere il minimo indispensabile per sopravvivere.

Impari a fare scelte che per gli altri, per i normali, sembrano assolutamente incomprensibili.

La notte

Di notte la città è seducente, sensuale, misteriosa. Di notte la città ti chiede di essere svelata. Perlomeno se hai una vita normale e di solito, quando è buio, sogni al sicuro tra le mura domestiche. Ma se la tua casa è la strada, la notte è completamente diversa. È il momento del freddo, della follia e della paura. D'inverno la notte uccide.

Scegliere dove dormire non è facile.

La scelta sbagliata può costarti cara.

Non so se ti è mai capitato di dormire su una panchina. A me sì, nei miei vagabondaggi giovanili. Le panchine sono tremendamente scomode. E i parchi di notte sono spaventosi. Io l'ho fatto in compagnia di due amici, ma per una donna sola è molto diverso.

Un altro amico, uno che ha vagabondato molto, molto più di me, mi raccontò che una notte stava dormendo su una panchina, a Bologna. Si è fermata una volante della Polizia, sono scesi in due, l'hanno pestato e poi l'hanno scaricato davanti all'entrata di un Pronto Soccorso.

Mariasilvia Spolato ha dormito per diversi anni nelle stazioni e nei treni in corsa.

Hai mai dormito in una stazione? Io ho fatto anche questo, un paio di volte.

Le stazioni sono posti freddissimi, il continuo via vai dei treni muove tanta aria, così fredda da riuscire a passare attraverso tutti gli strati di vestiti possibili.

Gli androni delle stazioni sono enormi saloni vuoti, troppo freddi e troppo luminosi. Se riesci a trovare una piccola sala d'aspetto con le panchine, forse ci sono altre persone che già ci dormono. Ma non sai chi sono e cosa potrebbero volere da te. Per Mariasilvia ci sono state notti

fatte di botte, risate malvagie e sigarette spente sulla pelle, per sadismo.

Bolzano

Una mattina, Mariasilvia Spolato è scesa da un treno alla stazione di Bolzano e ha deciso di rimanere lì. Chissà perché Bolzano.

A me viene da pensare che, se vivessi per strada, sceglierei una città con un clima mite. Non un posto dove l'estate si crepa di caldo e l'inverno si congela e nevicata.

Ma questo è il punto: io non vivo per strada. Io non so niente.

Bolzano è in cima alla classifica italiana delle città più vivibili e probabilmente chi non ha una casa certe cose le nota anche di più. Ha trascorso anni tra le strade della città altoatesina e molti avevano imparato a riconoscere la barbona col cappello di lana. Col cappello di lana anche d'estate.

Quanto ci fanno ridere i barboni col cappello di lana anche d'estate?

Chissà perché la gente non trova altrettanto ridicolo girare con una jeep in città o tenere un cane del Polo Nord in un appartamento. Chissà quali e quante strategie di sopravvivenza deve aver testato, Mariasilvia Spolato, per affrontare tanti inverni di Bolzano.

Mi riesce difficile immaginarlo. Oltre a trovare posti sicuri dove dormire e cibo per riempirsi lo stomaco, andava continuamente in cerca di cose da leggere. Libri, soprattutto, ma anche riviste.

Leggeva le riviste e forse sapeva più cose di me sull'attualità.

Strano, vero? Anche tu pensi sempre ai barboni come gente fuori dal mondo e dall'attualità?

Sono passati molti, troppi inverni.

E Mariasilvia Spolato si è ammalata. Una cosa seria, un'infezione alla gamba che è degenerata fino alla cancrena.

Una stanza tutta per sé

Mariasilvia Spolato si fa ricoverare in un ospedale. A quel punto i servizi sociali si accorgono di lei. La mandano a Casa

Margaret, una struttura gestita dalla Caritas che si occupa di donne senza fissa dimora. Da lì, viene mandata in una casa di riposo, Villa Serena.

A Villa Serena trova un ambiente confortevole, ha una stanza tutta per sé. Eppure esce ogni giorno e torna solo la sera a dormire.

E succede che il personale si incuriosisce. Incuriosiscono le sue buste bucate piene di roba da leggere, i suoi modi garbati, la sua insolita proprietà di linguaggio.

Da molti anni Mariasilvia non è più abituata a condividere i suoi pensieri con gli altri. È gentile, sorride a tutti, saluta e ringrazia. Ma non va oltre. Esce la mattina e torna al momento di coricarsi. Ci vogliono tre anni perché finalmente qualcuno riesca a farle raccontare la sua storia.

La storia di Mariasilvia Spolato

Mariasilvia Spolato era una ragazza colta e intelligente.

Era nata a Padova nel 1935 da una famiglia alto borghese. Si era laureata a pieni voti in Scienze Matematiche. Era stata assunta all'Ufficio Tecnico della Pirelli, ma poi aveva lasciato l'impiego per dedicarsi all'insegnamento. Svolsse delle collaborazioni con l'Università e divenne insegnante alle scuole superiori, prima a Milano, poi a Roma.

Era molto impegnata politicamente. Ed era omosessuale.

A Milano aveva fatto il '68, a Roma aveva continuato la sua attività politica.

Divideva il suo tempo tra l'insegnamento e l'attivismo.

Nel 1970 aveva pubblicato un manuale di Matematica per gli studenti liceali con l'editore Zanichelli, *Gli Insiemi e la Matematica*.

Nel 1972 aveva dato alle stampe un testo dal titolo *I movimenti omosessuali di liberazione*. Si tratta di un libro che ha fatto epoca tra gli attivisti gay, lesbo e transgender.

Ma nel 1972, in Italia, parlare di omosessualità era un totale tabù. Nel 1972 c'erano Giulio Andreotti alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Leone alla Presidenza della Repubblica e Riccardo Misasi al Ministero della Pubblica Istruzione. Tutti democristiani.

Uscire FUORI

Nel 1971, Mariasilvia Spolato fondò il Fronte di Liberazione Omosessuale. Il FLO confluì in un'altra organizzazione nata in quegli anni, il F.U.O.R.I. (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano).

Nel 1972 nacque anche la Rivista *Fuori!*. Sul primo numero del giornale apparve un suo articolo dal titolo *Lesbiche uniamoci!*. Era la prima volta che in Italia gli omosessuali si dichiaravano apertamente e invitavano altri omosessuali a fare altrettanto.

Mariasilvia Spolato fu tra le prime donne a vedere nel femminismo la lotta per i diritti delle lesbiche.

Sosteneva che gli omosessuali dovevano sposare la causa femminista e che le lesbiche in particolare subissero una doppia discriminazione: in quanto donne e omosessuali.

Nella sede del FUORI!, però, erano quasi tutti uomini.

E allora Mariasilvia invitava le lesbiche che passavano di lì a frequentare il circolo femminista di Via Pompeo Magno, nel quartiere Prati. Per lei la battaglia per i diritti delle lesbiche era inscindibile dal femminismo.

8 Marzo 1972

Per la Festa della Donna del 1972, partecipò a una manifestazione a Piazza Navona. Portava un enorme cartello appeso al corpo.

A caratteri scandalosamente grandi, c'era scritto: *LIBERAZIONE OMOSESSUALE*. Era la prima lesbica in Italia a dichiararsi pubblicamente. Un fotografo la immortalò e Panorama pubblicò l'immagine.

Quale oscenità.

Bisognava mettere un freno a questa immoralità dilagante.

Un'insegnante, poi!

A cosa vogliamo educare i nostri ragazzi?

Alla tolleranza? Alla libertà? Alla comprensione dell'altro?

Per quella foto, batterono pugni su tavoli importanti e squillarono telefoni.

Pochi giorni dopo Mariasilvia Spolato ricevette una comunicazione dal Ministero degli Interni. Una lettera di licenziamento. Alcune compagne la accompagnarono a chiedere spiegazioni. Fu mostrato loro un fascicolo. Sì, era stato fatto un fascicolo su di lei. E in quel fascicolo c'era allegata la foto di Panorama.

La sua compagna la lasciò.

La sua famiglia la ripudiò.

Senza più stipendio, fu costretta a lasciare la casa.

Tagliata fuori

Per un breve periodo Mariasilvia Spolato venne ospitata in casa di amici.

Poi arrivò la prima notte in strada. Poi la seconda, poi la terza.

Non è solo una faccenda di soldi, se ti capita una cosa così.

Devi affrontare una frattura.

Ma per lei la frattura non arrivò in modo brusco. Anche se viveva per strada, continuava a frequentare il Circolo di via Pompeo Magno, partecipava all'attività politica. Arrivava con due grosse buste piene di libri e fogli scritti da lei.

Era presente. Nonostante le difficoltà continuava la sua attività politica.

Ma sempre meno.

Piano piano, le compagne persero le sue tracce.

Ben presto la priorità divenne sopravvivere. E d'altra parte non doveva essere facile mostrarsi sempre più male in arnese.

Mariasilvia Spolato iniziò a vagabondare sui treni, a dormire nelle stazioni.

Passarono anni. E arrivò a Bolzano.

Quando poteva, si appartava in un angolo tranquillo, per scrivere e leggere.

A volte dormiva presso la Biblioteca, altrimenti si rifugiava dove poteva.

A volte si addormentava dentro un treno fermo in stazione e si svegliava la mattina dopo in Puglia.

Ma tornava sempre a Bolzano.

E diventò la barbona col cappello di lana anche d'estate.

Il riposo

Mariasilvia Spolato è morta il 31 ottobre del 2018, aveva 83 anni.

È morta a Villa Serena.

Lì, dopo decenni di vita di strada, ha trovato finalmente un po' di calore umano.

Dopo anni di vagabondaggio ed esclusione, passati nell'invisibilità, è tornata ad avere delle amicizie.

Domenica 28 maggio **PENTECOSTE**

Vangelo secondo Giovanni 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Gesù risorto offre il dono più grande, il suo Spirito divino che scende su di noi per vivificare e sanare la nostra vita.

L'incontro con Gesù è per ognuno, come per i discepoli, motivo di gioia. Insieme a loro contempliamo Gesù che, ci mostra le

proprie ferite. Non sono più le ferite del dolore, sono ferite d'amore che portano pace perché sono segno del perdono. Ed è proprio il perdono la grande manifestazione della presenza di Dio, solo con Egli, nel suo amore, possiamo perdonare chi ci ha offeso.

Ricevere lo Spirito di Dio è avere la forza per avviare una vita vera, piena, di pace e di perdono costante, offerto a tutti. Solo così potremmo guarire e saremmo portatrici della guarigione che Gesù vuole offrire ai nostri fratelli.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

Lunedì 29 maggio **MARIA MADRE DELLA CHIESA**

Vangelo secondo Giovanni 19,25-34

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce

durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Maria sta sotto la croce. Sta, dimora, non si muove, non fugge. Non urla la sua rabbia verso un Dio che promette e non mantiene, non si ribella come ci si attende all'epilogo assurdo e drammatico della vicenda del suo figlio. L'hanno lasciata avvicinare, i carnefici, forse per un recondito moto di pietà verso una madre che vede morire un figlio. Il dolore è straziante ma la madre sta. Dimora, irremovibile nella fede. In quel momento solo lei e pochi altri rappresentano la Chiesa. Si sono stancati i discepoli, sono fuggiti gli apostoli, la nascente Chiesa si è sbriciolata al primo soffio di vento. Maria no. La prima che ha creduto non cede, dimora, resta ai piedi della croce. E quel dimorare l'ha fatta diventare icona di speranza per quanti, nella storia, hanno vissuto momenti tragici. Quel dolore affrontato senza cedimenti, senza tracolli, è diventato l'albero alla cui ombra ci rifugiamo. Quando il dolore ci interrompe la vita e sembra cancellare ogni cosa, Maria ci sostiene e ci aiuta a non cedere, a dimorare, a credere. A lei affidiamo la nostra vita nel momento della prova, per imparare ad attendere la resurrezione.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio Padre di misericordia, il tuo unico Figlio, morente sulla croce, ha dato a noi come madre nostra la sua stessa madre, la beata Vergine Maria; fa' che, sorretta dal

suo amore, la tua Chiesa, sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e riunisca tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia.

Martedì 30 maggio

Vangelo secondo Marco 10,28-31

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Le parole di Pietro, che si è fatto portavoce di tutti gli altri, fanno emergere una condotta opposta a quella dell'uomo ricco. In effetti, loro hanno lasciato tutto e lo hanno seguito. Ma la sequela di Gesù è solo una scelta di sacrificio? No, afferma con chiarezza il Maestro. Del resto già in altra parte dice: "Misericordia voglio, non sacrificio". In questa pagina, il Vangelo mostra chiaramente qual è la vera ricchezza che ottengono i discepoli di Gesù. Essi, lasciando ogni cosa per seguirlo, ricevono il centuplo di quel che hanno lasciato ora, ossia in questa vita terrena, (insieme a persecuzioni; e Gesù non manca di notarlo) e, nel futuro, avranno la vita eterna. Il centuplo di cui parla il Vangelo è la ricchezza e la dolcezza della comunità donata a chiunque sceglie Gesù come pastore della propria vita. La comunità dei credenti diviene per ciascun discepolo, madre, fratello, sorella e casa. Questa fraternità non avrà mai fine. Neppure la morte potrà distruggerla.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà di pace e la Chiesa si dedichi con gioiosa fiducia al tuo servizio.

Mercoledì 31 maggio

VISITAZIONE DELLA B. V. MARIA

Vangelo secondo Luca 1,39-56

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto

nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Beata te che hai creduto! Dice Elisabetta alla sua cuginetta scesa dalla Galilea. Come a dire: come hai potuto credere in un'enormità del genere? Già è difficile credere che una sterile in età avanzata possa partorire. Ma credere che Dio si comprima nel ventre di una quindicenne! Come splendidamente dice sant'Agostino, Maria dovette concepire Gesù prima nella fede e poi nella carne. Credere che nulla è impossibile a Dio che rende feconda una donna sterile, che entra nel grembo di una ragazzina adolescente. Credere che Dio diventa uomo, che abbandona il tempio per far diventare la casa un tempio. Un Dio di carne, da abbracciare e coccolare, con cui giocare e parlare, di cui inorgogliersi e con cui litigare... Quanta fede ci vuole per credere a una cosa del genere, Maria?

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno, tu hai ispirato alla beata Vergine Maria, che portava in grembo il tuo Figlio, di visitare sant'Elisabetta: concedi a noi di essere docili all'azione dello Spirito, per magnificare sempre con Maria il tuo santo nome

Giovedì 1 giugno

Vangelo secondo Marco 10,46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Il cristiano è un cieco e un mendicante, come tutti. Come tutti sta ai bordi della strada della vita, tende disperatamente le mani per avere di che vivere: attenzione, affetto, approvazione. Spesso, però, il mondo lo invita a tacere, a non disturbare, a lasciar perdere, a rassegnarsi.

Anche Dio - ci dicono - in fondo è infastidito dai nostri lamenti. Se insistiamo, se urliamo più forte, ad un certo punto sentiamo che Gesù, il Nazareno, il Figlio di Davide, ci chiama e ci incoraggia.

Qualcuno, un discepolo, un amico, un evento, ci ripete: "Coraggio! Alzati, ti chiama". Ci fidiamo (i fratelli che ci invitano ad avere coraggio lo fanno con amore e disinteresse!), ci alziamo dalle nostre paralisi, abbandoniamo le nostre incommensurabili paure, gettiamo il mantello della lamentela e siamo raggiunti dal Signore. Il Signore, oggi e sempre, ci chiede cosa vogliamo da lui. Potremmo chiedere mille cose: fortuna, denaro, affetto, carriera. Chiediamone una sola: la luce. E accade: il Signore ci ridà luce agli occhi e al cuore. Ora, illuminati come Bartimeo, possiamo diventare discepoli.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che attraverso la stoltezza della croce hai donato al santo martire Giustino la sublime conoscenza di Gesù Cristo, concedi a noi, per sua intercessione,

di respingere gli inganni dell'errore per conseguire fermezza nella fede.

Venerdì 2 giugno

Vangelo secondo Marco

11,11-25

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto:

“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni”?

Voi invece ne avete fatto un covò di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire.

Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento.

Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse:

«Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera,

abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Terminata la giornata dell'ingresso a Gerusalemme come il Messia, Gesù torna a Betania, probabilmente nella casa di Marta, Maria e Lazzaro. Sono i suoi giorni più difficili e ha bisogno di una casa amica dove fermarsi. Al mattino seguente ritorna in città. E mentre scende verso Gerusalemme, sente fame. C'è lungo la strada un albero di fico. Gesù si avvicina, ma non trova frutti. Lo maledice e il fico si secca. Non è un gesto dispettoso, ma simbolico. È vero, Gesù aveva fame ma non di pane, come appare anche in altra parte del Vangelo, bensì di amore. Gesù aveva sete, ma non di acqua, come sulla croce, bensì di affetto. Se siamo sterili di amore, se non siamo generosi nell'affetto, se non siamo disponibili con chi ha bisogno, se siamo, appunto, come quell'albero pieno di foglie ma senza frutto, saremo inutili a noi e agli altri. Siamo già secchi nel cuore. Giunto a Gerusalemme, Gesù si reca direttamente nel tempio, cuore della città santa, come per prendervi possesso. Giuntovi, inizia "a scacciare coloro che vendevano e compravano". Gesù "caccia" dal tempio, dalla comunità e dal cuore, quella religiosità fatta solo di ritualità esteriore che si nutre di rapporti falsi e rivendicativi, che si rapporta con Dio e con i fratelli come in un mercato ove non c'è la gratuità dell'amore ma la compravendita dei rapporti. Il tempio è la casa della preghiera, è il luogo del rapporto diretto con il Padre, è il luogo ove i figli si raccolgono e sono accolti dal Padre. Gesù stesso è il vero tempio, una casa aperta a tutti gli uomini, anche agli stranieri, accessibile a "tutti i popoli" della terra.

PER LA PREGHIERA

(Cf. Sal 17,19-20)

Il Signore è il mio sostegno, mi ha portato al largo, mi ha liberato perché mi vuol bene.

Sabato 3 giugno

Vangelo secondo Marco 11,27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

I sacerdoti a Gesù chiedono con quale autorità compie gesti tanto clamorosi. Gesù non risponde. Non ha bisogno di alcun permesso. Proprio coloro che dicono di servire Dio e di custodirne le norme sono diventati chiusi e reazionari, incapaci di aprirsi alla novità che Dio continuamente propone.

PER LA PREGHIERA

Signore, aiutaci a fidarci di Te, a mettere in pratica almeno una delle tue Parole al giorno: dacci questo coraggio, donaci questa fede!